

UN TOCCO DI CLASSE DIGITALE

Di Alessandra Borella

ALESSANDRA BORELLA FUORI CAMPO

In un giorno arrivano a controllare il cellulare più di cento volte. E passano sul web almeno 6 ore. Il 97% dei ragazzi tra gli 11 e i 17 anni usa lo smartphone. C'è chi ci dorme, e chi lo tiene acceso anche in classe. Per alcuni studi provoca uno squilibrio tra le parti del cervello. Secondo la London School of Economics, gli studenti che lo spengono durante i test rendono il 6% in più. Da noi, invece, la ministra Fedeli ha aperto all'uso a scuola insieme all'insegnante. Un bene o un male?

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

È un male secondo la Francia che lo ha vietato, divieto anche negli Stati Uniti. Matt Hancock, ministro del digitale in Gran Bretagna, addirittura ha proposto un timer per limitare l'abuso di tempo passato sui social da parte degli adolescenti. La Germania, invece... ogni scuola in Germania farà un po' per conto suo e sarà così anche da noi, suppergiù. Buonasera. Puntata dedicata all'utilizzo del cellulare a scuola. La ministra Fedeli ne ha autorizzato l'uso con una circolare, abolendo il divieto imposto dieci anni fa dall'ex ministro Fioroni. Per la ministra Fedeli l'utilizzo del cellulare incrementa la conoscenza e addirittura la capacità di utilizzare in modo critico le fonti. Tutto molto bello. Peccato che manchino le istruzioni e si naviga un po' a vista. E, a proposito di navigare: la connettività, è un'esperienza con cui nostra scuola ha già fatto i conti. La nostra Alessandra Borella.

INSEGNANTE

Prendete i cellulari. Abbiamo dieci quesiti. Siete pronti?

ALUNNI

Sì.

RAGAZZO

Con il telefono hai una comunicazione decisamente più diretta rispetto a... hai delle immagini ...

ALESSANDRA BORELLA

Ci leggeresti un testo sul telefono, cioè per studiare?

RAGAZZA

Mi dà fastidio agli occhi e poi mi distraigo perché arrivano le notifiche.

ALESSANDRA BORELLA

Ti incanti davanti al telefonino?

RAGAZZO 2

Sì, divento catatonico.

RAGAZZO

Crea dipendenza quindi alla fine ci stai spesso.

DANIELE NOVARA – DIRETTORE CENTRO PSICOPEDAGOGICO PIACENZA

Eh, certo, ai bambini e ai ragazzini piace perché si aggancia letteralmente con le aree cerebrali più sensibili, cosiddette del piacere. Crea in tantissime situazioni proprio dipendenza: uno dei casi più tipici è la crisi di astinenza al mattino, quando il bambino

cerca subito di buttarsi sul video schermo; bambino che ha bisogno di muoversi, di giocare, di correre, di toccare l'acqua, di sporcarsi e tutte le esperienze che gli consentono di crescere non le fa più.

ALESSANDRA BORELLA FUORI CAMPO

Il cellulare spunta fuori dall'astuccio: da oggetto proibito a telecomando per un quiz in classe. Ma la classe non era già digitale, con i computer e la lavagna elettronica, cavallo di battaglia del governo Berlusconi?

MARIASTELLA GELMINI – MINISTRO DELL'ISTRUZIONE 2008-2011

Sono già state installate 7.600 L.I.M.

ALESSANDRA BORELLA FUORI CAMPO

L.I.M., cioè lavagna interattiva multimediale: schermo touch e costo dai mille ai tremila euro. Su 370.697 classi ci sono 35.114 L.I.M.: una ogni dieci.

DONATELLA LEONI – ANIMATRICE DIGITALE POLO BIANCIARDI GROSSETO

Le L.I.M. sono un po' costose e quindi non ce le abbiamo in tutte le aule. Il proiettore è qualcosa di più facile, più maneggevole; la L.I.M. è un po' più limitativa, almeno per noi.

ALESSANDRA BORELLA FUORI CAMPO

E non ha portato i benefici annunciati.

MARCO GUI – RICERCATORE IN SOCIOLOGIA DEI MEDIA UNIVERSITÀ BICOCCA MILANO

La nostra ricerca mostra che l'aumento della dotazione tecnologica delle scuole avvenuto nel periodo 2010-2014 nella scuola secondaria di primo grado non ha avuto un impatto sui livelli di apprendimento a livello generale. Nel nord, specialmente in matematica, ci sono degli effetti positivi significativi, nel sud addirittura emergono degli effetti lievemente negativi. Sia in italiano che in matematica.

ALESSANDRA BORELLA FUORI CAMPO

LA lavagna elettronica si rovina con la polvere dei gessi e se si rompe costa troppo ripararla. E poi c'è da fare i conti con una serie di inconvenienti.

SIMONE GIUSTI – DOCENTE DI LETTERE

Mi è capitato di vedere L.I.M., quindi lavagne interattive multimediali non collegate alla presa elettrica perché la presa elettrica si trovava dall'altra parte della stanza. Interi piani di scuole dotati di L.I.M. senza un Wi-Fi efficiente.

ALESSANDRA BORELLA FUORI CAMPO

E un buon Wi-Fi manca in più di metà delle classi italiane. Intanto, però, installare le L.I.M. è costato 93 milioni di euro: ma ora sono già superate. È il tempo di tablet e smartphone. Per sfruttarne al meglio la connettività, però, servirebbe la fibra ottica e le scuole dovevano essere tutte già cablate nel 2018; invece bisognerà attendere il 2020. Nel frattempo i ragazzi si arrangiano.

RAGAZZO

Sì, io a scuola lo tengo acceso.

ALESSANDRA BORELLA

Secondo te si può usare a scuola per imparare?

RAGAZZO

Siamo troppo poco maturi per usare il cellulare a scuola, in realtà.

RAGAZZA.

Potresti benissimo sederti all'ultimo banco e fare quello che ti pare

RAGAZZO 2

Non tutti hanno la buona volontà di utilizzarlo solo per andare a guardarsi i compiti in classe, ma anche per giocare.

DANIELA DI DONATO – COMMISSIONE MIUR SULL'USO DEI DISPOSITIVI MOBILI A SCUOLA

Ci sono ragazzi che si addormentano con il cellulare in mano. Come si fa a rimodulare un rapporto di questo genere, se non facendoglielo usare in un modo alternativo?

ALESSANDRA BORELLA FUORI CAMPO

L'alternativa l'ha messa in pratica Daniela, che pur in mancanza del Wi-Fi, ha usato il suo telefono per far connettere gli alunni in maniera creativa e responsabile.

DANIELA DI DONATO –COMMISSIONE MIUR SULL'USO DEI DISPOSITIVI MOBILI A SCUOLA

I ragazzi spesso sono da soli di fronte a queste tecnologie; gestiscono solo il 10% delle potenzialità di un cellulare, mentre noi lo usiamo per imparare.

ALESSANDRA BORELLA

Lei cosa ci ha fatto in classe quando lo avete usato?

DANIELA DI DONATO - COMMISSIONE MIUR SULL'USO DEI DISPOSITIVI MOBILI A SCUOLA

Intanto abbiamo documentato le nostre attività di classe, li abbiamo usati per fare video-interviste, abbiamo usato il microblogging, Instagram, Twitter, per raccontare alle famiglie che erano a casa cosa facevamo nei viaggi di istruzione.

ALESSANDRA BORELLA FUORI CAMPO

La commissione di esperti del ministero ha dato il via libera all'uso dei dispositivi mobili a scuola. Sotto la guida dei docenti. Ma i primi ad essere divisi sono loro: se i tecno-entusiasti postano pillole di dante su Twitter o massime di Seneca su Instagram, c'è chi storce il naso. Comunque è discrezione della scuola e degli insegnanti se e come usarlo. Ma a partire da quale classe è consigliabile?

DANIELE NOVARA - DIRETTORE CENTRO PSICOPEDAGOGICO PIACENZA

È stato riscontrato che se uno impara a leggere e scrivere sulla tastiera, arrivato alla terza elementare ha un ritardo come se fosse in prima. Non è una mia opinione, eh, sono ricerche.

ALESSANDRA BORELLA FUORI CAMPO

Come quella della scienziata Karry James dell'Università dell'Indiana. Per lei e altri esperti almeno la scuola dovrebbe tutelare gli alunni dall'uso sistematico dei cellulari. Non solo i bambini, ma anche gli adolescenti.

ALBERTO PELLAI - MEDICO PSICOTERAPEUTA ETÀ EVOLUTIVA UNIVERSITÀ STATALE DI MILANO

Quello che succede nella mente dei nostri figli a quest'età è che il loro cervello emotivo, che è un cervello che sente, che ha voglia di divertimento, eccitazione, gratificazione immediata, è molto più potente del cervello cognitivo, che è il cervello che pensa.

ALESSANDRA BORELLA

E che studia e fa fatica, giusto?

ALBERTO PELLAI - MEDICO PSICOTERAPEUTA ETÀ EVOLUTIVA UNIVERSITÀ STATALE DI MILANO

E che studia e che fa fatica, esatto. Bisogna allenare un po' i ragazzi proprio a fare fatica nell'apprendimento, perché così possono strutturare le reti neuronali che presiedono le funzioni dell'attenzione e della concentrazione, che poi ti serviranno per tutta la vita per funzioni cognitive più complesse.

ALESSANDRA BORELLA FUORI CAMPO

Per esempio bisognerebbe allenare i ragazzi a leggere un testo più lungo di un messaggio di WhatsApp. Un'applicazione che dovrebbe essere preclusa ai minori di 13 anni. Come scritto nelle norme di utilizzo della chat. Eppure un bambino su cinque prende in mano il cellulare già a un anno e l'80% lo sa usare a tre anni. Metà dei giovani tra 18 e 29 anni dichiara di non riuscire a separarsene. I primi segnali di dipendenza sono la carenza di sonno e concentrazione. Lo ha sperimentato il professor Biggio nelle scuole della Sardegna.

GIOVANNI BIGGIO - NEUROPSICOFARMACOLOGO UNIVERSITÀ DI CAGLIARI

Abbiamo voluto incontrare gli studenti facendo loro due domande banali. Chi usa telefonini, iPad, computer dopo cena? Risposta: 100%. Alla domanda "Adesso diciamo la verità, chi lo usa dopo la mezzanotte?", Siamo intorno al 98%. Cioè tutti. A quell'età il cervello sta sviluppando e le ore notturne sono fondamentali per quel processo che si chiama neuro-genesi, cioè produzione di neuroni. Quello che è grave è la perdita di sonno, che a quell'età si traduce in alterata capacità di apprendere, di consolidare i ricordi.

ALESSANDRA BORELLA

Ma il rischio maggiore è che un eccesso di stimoli generati dall'essere connessi troppe ore, possa creare uno squilibrio tra parti del cervello.

GIOVANNI BIGGIO - NEUROPSICOFARMACOLOGO UNIVERSITÀ DI CAGLIARI

Se ci troviamo davanti un energumeno che ci fa vedere una pistola o un coltello e ci minaccia è l'amigdala, che è il nostro nucleo della grande emozione, chiamato il nucleo della paura, è l'amigdala che ci dice "allerta, pericolo, pericolo". Poi l'ippocampo ci dice "ma no, guarda che è un gioco di plastica", oppure "no guarda che è vero" e allora è la corteccia che decide cosa fare: "scappo, attacco, sto fermo" e quindi prendo una decisione cruciale. Nel momento in cui io ho questa iper-attivazione dell'amigdala, una volta, due volte, di notte, perdo il sonno, questa area, questo nucleo del cervello così importante, comincia a sballare, e allora ci dà segnali di pericolo quando questi non ci sono: tipico del soggetto che soffre di crisi d'ansia.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

I ricercatori spagnoli e inglesi dicono che stanno aumentando gli attacchi di panico dovuti dalla nomofobia, cioè al timore di rimanere senza cellulare. Bill Gates ha detto che i suoi figli li ha fatti crescere senza cellulare fino a 14 anni e Steve Jobs, che li ha tenuti lontani da quei prodotti che lui stesso ha contribuito a creare. Ecco: che cosa

sanno che noi non sappiamo... Certo è che quello strumento ha un appeal tale da disinnescare a monte qualsiasi tentativo di vietarlo. Il piano per il digitale nella nostra scuola prevede di investire ancora oltre cinquecento milioni di euro. Ed è facile, c'è il rischio che alcuni appetiti prevalgano su un ragionamento: c'è da gestire una generazione che vive perennemente sull'iCloud. I nostri giovani cedono al cellulare i propri dati, le emozioni, le sensazioni, le memorie. La loro memoria è l'esternalizzazione di un'identità. E se quel dispositivo si rompe? Oppure viene rubato? Ne nasce un trauma? La nostra scuola sembra più adeguarsi ai modelli esterni che correggerli. E sta formando, di fatto, quelli che saranno gli uomini di domani, rendendoli più fragili. A volte bisogna avere il coraggio di sembrare inadeguati a quei modelli. Ma non per rinunciarci. Per governarli.